

mercoledì 27 marzo 2002

oggi

rUnità 5

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**ISERNIA** «Ne parlo con particolare attenzione»: non si deve dimenticare la storia del nostro paese, che dice che «l'Italia è unita contro un terrorismo che è nemico di tutti», scandisce Carlo Azeglio Ciampi con un fuori programma rispetto al testo che aveva preparato per la sua visita ad Isernia. È un altro monito rivolto alla maggioranza e al governo (in preda ai fumi di una scelta oltranzista in materia di confronto sociale e politico), e che risuona ancor più netto, anche perché qualche ora dopo sarà Berlusconi in persona a continuare a offendere la gente che manifesta: «scampagnate gratis», o peggio «colpi di piazza» assimilati a «colpi di pistola», invece di quel «sale della democrazia» che Ciampi proprio l'altra mattina a Campobasso aveva dichiarato di riconoscere nei cortei pacifici e civili.

Ora Ciampi a Isernia fa una prima sottolineatura, di carattere storico e politico, tanto per rinfrescare la memoria e smentire i due ministri e il sottosegretario che hanno attaccato il sindacato collegandolo al sangue sparso dalle Br: negli anni Settanta - ricorda il capo dello Stato - il terrorismo «fu sconfitto dalla risposta forte ed unitaria data da tutte le istituzioni, da tutte le rappresentanze politiche e sociali. Quella fermezza è tuttora presente e viva nel popolo italiano». Questa è una «fermissima convinzione», che «voi molisani», dice Ciampi rivolto alla platea degli amministratori locali molisani, «mi avete aiutato» a ribadire. Una convinzione che segna gli orientamenti del presidente della Repubblica «fin da quando negli anni Settanta la violenza del terrorismo si permise di sconvolgere la nostra società». Dall'esperienza degli anni Settanta Ciampi trae, dunque, una lezione più generale: solo la «concordia», o quanto meno il «rispetto» dell'avversario, possono dare armi alla democrazia per difendersi dalle minacce. È una specie di decalogo, che senza curarsi di rompere il fair play con palazzo Chigi, viene indirizzato «all'uomo politico che sceglie di essere eletto»: Primo punto: «Io raccomandando la concordia nelle istituzioni», afferma Ciampi, facendo uscire esplicitamente le raccomandazioni a chi è investito delle responsabilità di governo dall'ambito riservato e discreto di quella che il suo staff ha amato sin qui denominare la «moral suasion», divenuta inadeguata di fronte al ribollire delle crescenti tentazioni di scontro da parte del centro destra.

**Richiamo alla storia d'Italia per prendere ad insegnamento il modo in cui le istituzioni risposero ai terroristi**

“ Il presidente della Repubblica ricorda come negli anni Settanta il pericolo eversivo fu sconfitto con la risposta unitaria delle parti sociali e politiche ”



Invito alla moderazione e alla concordia che il premier ha subito disatteso Dal Quirinale ancora un richiamo al pluralismo dell'informazione ”

# Ciampi: «Il terrorismo, nemico di tutti»

*Richiamo del capo dello Stato al governo: «Rispetti le forze di opposizione»*

Secondo: «La dialettica interna alle istituzioni è la forza e l'essenza della democrazia».

Terzo: «Non si deve arrivare a situazioni politiche di blocco. Un uomo politico che ha accettato di essere eletto deve ragionare in questo modo». La moderazione, cioè, non è un impegno formale, ma un connotato di quella «buona politica» che Ciampi da qualche tempo in qua va predicando con accenti accorati.

Quarto: «Una volta che il cittadino si è espresso col voto è compito

di coloro che sono stati eletti dare vita ad amministrazioni che operino concretamente».

Quinto: «Chi ha avuto la maggioranza deve saper governare nella dialettica e nel rispetto delle forze di opposizione».

Sesto: «Bisogna dar vita ad esecutivi stabili che sappiano concretamente operare». Il settimo comandamento è noto, e Ciampi non lo cita. E poi è evidente che con l'opposizione occorre trovare - aveva detto in precedenza durante il primo giorno

della sua visita in Molise - «regole» di tutela reciproca, tanto più necessarie e urgenti con il passaggio a un sistema maggioritario, e occorre garantire il «pluralismo dell'informazione».

Gli altri, seguenti, comandamenti che occorrerà seguire riguardano l'emergenza terroristica e il modo di affrontarla, tenendo conto della storia del nostro paese, che dimostra, per l'appunto, soprattutto negli anni Settanta come la tenuta democratica sia finora stata garantita dall'appor-

to e dal contributo delle diverse forze sociali e politiche. L'attestato più grande, nel discorso precedente pronunciato da Ciampi a Campobasso, era andato al movimento sindacale, proprio nelle stesse ore in cui Martino e Bossi e il sottosegretario Sacconi lo facevano bersaglio di attacchi senza precedenti. E alcune goffe correzioni almeno formali apportate ieri in extremis dallo stesso Berlusconi sono frutto evidente e malriuscito delle pressioni esercitate dal Quirinale non più solo per canali privati.

Sta proprio qui, in questo mutamento di stile, necessitato da una situazione che si ritiene di emergenza, la principale novità dei comportamenti del capo dello Stato: Ciampi sin dalla settimana scorsa con il discorso pronunciato a Padova ha cominciato ad affidare a esternazioni pubbliche ed esplicite la manifestazione dei dissensi che lo dividono dal governo. E sistematicamente, a ogni sua nuova uscita il presidente continua a insistere. Anche su temi particolari e specifici, e non più sol-

tanto con i «discorsi sul metodo» dei rapporti tra le forze politiche e sociali. L'intervento di Padova (poi sommerso dall'orrore per l'assassinio di Biagi che l'ha seguito di poche ore) verteva, per esempio, soprattutto sulla necessità di cancellare dall'azione di governo ogni tentazione razzista nei confronti degli immigrati, a partire da un duplice ragionamento sui principi irrinunciabili di solidarietà, e sulle necessità della società e dell'apparato produttivo italiano. Anche ieri a Isernia Ciampi è tornato sull'argomento dei problemi posti da un paese senza culle: «Le statistiche che confermano i bassissimi indici di natalità italiani fanno paura. Siamo un paese all'avanguardia nella scarsità delle nascite», anche se «dopo molti anni di saldi negativi, il numero dei bambini nati nel 2001 ha superato, sia pur di poco il numero dei decessi. Se questo si confermerà sarà un bene per tutti». E sul Welfare, dunque, i tagli indiscriminati per i più deboli sono qualcosa di peggio di un grave errore: «È ora che la nostra società dia prova di maggior previdenza e di maggior attenzione».

**Con i referendum Italia dei valori si fa partito**

**MILANO** La raccolta delle firme per indire due referendum abrogativi contro la legge sulle rogatorie e quella sul conflitto di interessi: è il primo atto dell' Italia dei Valori, che esce in questo modo dalla fase del movimento e diventa partito politico, annunciato dal portavoce nazionale, Giorgio Calò. Il percorso successivo vedrà la partecipazione alle elezioni amministrative del 26 maggio con sostegno per il candidato unico del centrosinistra o con un proprio candidato (oppure aderendo a liste civiche nei Comuni sotto i 15mila abitanti), la costruzione di una coalizione, in vista delle elezioni politiche, tra tutte le forze contrarie (da Udr a Rifondazione) al «Polo di casa Berlusconi» (così l'ha definito Calò) con l'unica condizione di non candidare inquisiti e condannati (e la speranza che a guidarla sia Sergio Cofferati: «Rutelli deve ora fare il leader della Margherita»), una campagna nazionale di autofinanziamento (5 Euro, in ossequio al risultato del referendum contro il finanziamento ai partiti), la creazione di una scuola di formazione («abbiamo 60mila aderenti molti dei quali digiuni di politica, provenienti dalla società civile»).

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Milano (erano presenti anche il portavoce lombardo Ivan Rota e il coordinatore circoscrizionale Alfredo Toppeta), Calò ha annunciato che il partito si doterà di un laboratorio politico diviso in otto sezioni tematiche



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con un gruppo di giovani ieri ad Isernia Oliverio/Ansa

**Dal capo dello Stato un decalogo di comportamenti che non sono proprio quelli seguiti dal capo del governo**

**toni pacati**

«Di certo - ha concluso Umberto Bossi - c'è solo che questo terrorismo è di sinistra e minaccia addirittura di fermare il federalismo, cioè contro la Padania e i Padani. E' per questo che la Padania deve dare una risposta forte a questi delinquenti e alla cultura che li genera. Contro il buonismo che ammazza e santifica».

Gianluca Saivoini, LA PADANIA, 26 marzo, pag. 3

Cofferati ha «portato» a Roma, a spese del sindacato che non ha obbligo di pubblicizzare il suo bilancio, né di osservare l'art. 18, più di un milione di cittadini. Quanti di questi hanno pensato con la loro testa senza farsi «incantare» dalle menzogne del tribuno di turno? Gran parte avrà certamente approfittato per fare una gita con parenti e/o amici. Forse meno dell'1% sono i militanti a tempo pieno e gli intellettuali «servili» memori che nelle dittature, rosse o nere, hanno sempre goduto notevoli privilegi. Pochi nel complesso gli italiani che hanno compreso che la Cgil ha preso a pretesto la riforma dell'art. 18 per alimentare artatamente un clima di tensione, di inquietudine e di incertezze con una propaganda fondata sulle menzogne.

Marco Toniolli, LIBERO, 26 marzo.

# Alla Destra piace tanto l'immunità

*Hanno chiesto e ottenuto l'insindacabilità per pesanti accuse alla Ariosto, Sgarbi e Previti*

Susanna Ripamonti

**MILANO** Una forma strisciante e non dichiarata di immunità parlamentare è stata di fatto reintrodotta dal Parlamento e gli unici che tentano faticosamente di contrastarla sono i giudici che conducono la loro solitaria battaglia per tentare di condurre a termine i processi in cui sono coinvolti parlamentari.

Il trucco utilizzato dalla Camera per far valere una sorta di diritto di veto nei confronti dei tribunali è la forzatura dell'articolo 68 della nostra Costituzione: quello che afferma che non sono sindacabili le affermazioni fatte dai parlamentari, nell'esercizio delle loro funzioni. La Costituzione non autorizza l'esercizio sbraccato o calunnioso di queste funzioni, non legittima l'ingiuria o il vilipendio, ma la Camera ha dichiarato insindacabili le opinioni di Umberto Bossi, quando disse te-

**Ma anche il premier si è avvalso di questo beneficio per un procedimento a suo carico con Caselli**

stualmente che lui, col tricolore si spulvia il culo. Insindacabile Vittorio Sgarbi, che in tivù, nella sua trasmissione «Sgarbi quotidiani» ha detto che Stefania Ariosto, la principale teste d'accusa nei processi a carico di Cesare Previti, è una cortigiana, una falsaria, una che ha vissuto alle spalle di Berlusconi. Lo stesso Previti è stato giudicato insindacabile dai colleghi della Camera, che hanno conseguentemente avallato

il principio che l'onorevole è libero di definire la sua accusatrice, prezzolata, eterodiretta, venduta, usando i media per diffamarla. Nello stesso giorno, grazie anche alle sviste dell'opposizione che si era forse distratta, con 317 voti a favore e una manciata di astensioni si è decisa l'insindacabilità di Marcello Dell'Utri, che ha in corso un processo per diffamazione, in seguito alla querela di Giancarlo Caselli. I fatti risalgono a quando il magistrato era procuratore di Palermo. Su richiesta della Procura, il gip chiese l'autorizzazione all'arresto del parlamentare forzista, per calunnie aggravate nei confronti dei pentiti, che lo accusano nel processo in cui è imputato per partecipazione ad associazione mafiosa. Lui si difese convocando una conferenza stampa (a casa sua) e accusando i giudici di persecuzione nei suoi confronti. Disse che tutto questo gli accadeva perché lui era stato l'ideatore di Forza Italia e ri-

spondendo alle domande dei giornalisti affermò che il vero bersaglio era Silvio Berlusconi e che colpivano solo alla sfera strettamente personale? Eppure i suoi onorevoli colleghi hanno il coraggio di sostenere che Pisanu è insindacabile anche quando per insultarla ricorre a queste bassezze. Per accuse analoghe è stata condannata, senza riuscire a far valere i suoi privilegi, la presidente della Provincia di Milano Ombretta Colli, che sempre riferendosi alla signora Ariosto aveva parlato di «uomini stregati dalle cortigiane», ma lei per lo meno ha pagato, in sede civile, 35 milioni di risarcimento. Un precedente che dovrebbe valere anche per Pisanu, se la giurisprudenza non è un'opinione. E infine, nell'elenco degli insindacabili c'è pure l'onorevole avvocato Ignazio La Russa, che quando (in flagrante conflitto di interessi) diffamava Previti nei processi in cui è accusato di corruzione giudiziaria, descrisse Ariosto come una psicola-

bile. Per questo è processato a Pescara per diffamazione, ma lui si è appellato all'articolo 68 e la Camera gli ha dato il benestare. Ma che c'entrano le funzioni parlamentari con le affermazioni fatte nello svolgimento delle proprie attività forensi? Tutto questo naturalmente è oggetto di contenzioso e in tutti i casi citati i tribunali, autonomamente o su richiesta dei pm, hanno sollevato un conflitto di attribuzione tra pote-

ri dello Stato davanti alla Corte Costituzionale, che si riserva poi di stabilire se l'articolo 68 è stato invocato in modo pertinente. La Consulta ha già dato torto a Sgarbi, che è stato condannato dal tribunale di Como.

Per Previti, processato per diffamazione in sei processi a Monza, il tribunale si è appellato ai giudici costituzionali, idem nel processo che ha in corso a Como, sempre con Stefania Ariosto come parte lesa. Per Bossi il conflitto di attribuzione è stato sollevato dalla Corte d'Appello di Milano, per La Russa dal Tribunale di Pescara, per Dell'Utri è stata avanzata questa richiesta dalla difesa di Caselli e dal pm e la sesta sezione del tribunale di Milano deciderà il 17 aprile cosa fare. Ma intanto i processi si fermano e comunque vadano le cose è evidente che per i parlamentari esiste di fatto un quarto grado di giudizio: la Corte costituzionale.

**Il caso più clamoroso resta quello di Bossi e il tricolore. Per la maggioranza non c'è stato vilipendio**